

COESISTENZA RINUNCIAMO A POSSEDERE LA NATURA

Anna Sustersic, autrice di “Relazioni naturali”: «Il piacere non nasce più dall’aver visto un animale selvatico o averlo fotografato, ma dal sapere che esiste, che vive oltre il limite che abbiamo scelto di non oltrepassare»

DAVIDE S. SAPIENZA



Un lupo sui monti dell'Umbria, Anna Sustersic e la copertina del suo libro “Relazioni naturali”



«Inevitabilmente attratti dal brivido del selvaggio, mafelici di saperlo confinato fra le sbarre di una gabbia» scrive Anna Sustersic nel suo “Relazioni naturali. Piccolo breviario di coesistenza” (CAI Edizioni, 112 pagine, 14 Euro, illustrazioni di Giuliano Dall’Oglio). Un libro che scorre come un fiume, del quale sentiamo il soffio vitale e dal quale traiamo una forza inaspettata, quella che in qualche modo sarebbe data in dotazione a ogni essere umano. Ma l’umanità ha anche compiuto un percorso di disconnessione dalle proprie radici più profonde, le relazioni naturali appunto. Se il Novecento è il secolo durante il quale abbiamo preferito abbeverarci alla sorgente dell’antropocentrismo dilagante (a partire dai sistemi culturali, educativi, sociali, religiosi), la vertiginosa avanzata del progresso tecnologico ci ha illuso di avere trovato la via maestra, ovvero il consumismo, la coazione a ripetere la predazione di risorse naturali, oggetti, umanità, spiritualità. E conoscenza di noi stessi nell’ambito di questa “comunità” delle relazioni naturali.

Il volume
Il libro di Anna Sustersic, interprete ambientale, divulgatrice scientifica, viaggiatrice, scrittrice di rara sensibilità, è una originale essenza di vita, ci porge nelle pagine che scorrono l’esperienza come fiamma vitale; ci mostra come l’autrice, con pazienza, ha saputo estrarre dalla propria vita una serie di racconti personali che sentiamo fin dalle prime righe come un’essenza benefica. Questo è “il piccolo breviario di coesistenza”, la condivisione di riflessioni nelle quali tutti possiamo rifletterci e vedere qualcosa di noi che forse ci sfugge: «Credo che la coesistenza sia una questione complessa, ma non tanto perché mette in gioco interessi diversi, sensibilità differenti, aspetti culturali, economici o politici, quanto perché ci chiede qualcosa di ancora più difficile: cambiare prospettiva», spiega Anna: «Coesistere significa essere disposti a guardare il mondo anche dal punto di vista di ciò che non siamo noi. Significa accettare che non tutto debba essere disponibile, accessibile, fruibile. Che esistano luoghi, tempi e creature che non ci appartengono. Per questo, nel finale di “Selvatico andante”, propongo quasi un paradosso: a volte la coesistenza passa attraverso una forma di “in-coesistenza”. Attraverso la scelta della distanza, del non possesso, della rinuncia all’incontro. Il piacere non nasce più dall’aver visto un animale selvatico, dall’essersi avvicinati o dall’averlo fotografato, ma dal sapere che esiste, che continua a vivere oltre il limite che abbiamo scelto di non oltrepassare. È una soddisfazione diversa, più silenziosa, più profonda che nasce proprio dall’accettazione del senso della distanza. A me sembra un traguardo culturale molto alto, perché richiede di sostituire la logica dell’appropriazione con quella di un’apparente rinuncia». Lungo questo “crinale” espressivo, “Relazioni naturali” ci svela quanto ampi sono gli orizzonti possibili, ma soprattutto l’ordinaria straordinarietà del rapporto tra diversi appartenenti alla comunità della Terra, noi esseri umani e la fauna selvatica nello specifico. Lo dice bene il professor Luigi Boitani nella prefazione: «Esiste una dimensione più intima, raccolta e vorrei dire esistenziale della coesistenza. È quella magistralmente raccontata nelle pagine di questo

libro». Prendiamo il racconto d’apertura, “Un incontro”. Una brezza di energia interiore ci penetra e placa le inquietudini, siamo invasi dallo stupore, come fossimo accanto all’autrice, in cammino: «Poi quasi in coppia con la gioia, arriva la paura, che non è di te ma che il momento possa finire prima ancora di averlo afferrato, messo a fuoco e tradotto in ricordo. I secondi però passano, e tu resti lì». La scrittura di Anna Sustersic ha una dote rara: è efficace senza rinunciare allo slancio poetico: non sacrifica il vocabolario per semplificare, ma trova le parole essenziali, dirette, che ci aiutano a cogliere l’essenza delle questioni: «Ascolto una parte di me che è attenta e tesa: è la “bestia”? La parte che ho dimenticato? Ti studia soppesando ogni indizio di movimento e opera in silenzio tendendo i muscoli della reazione». Quanta poesia, quanta scienza, quanta capacità di vedere oltre il visibile: «Questa è la magia dell’incontro: interazione». È tutto qui perché «se si ha la fortuna di uno scambio di sguardi la vita non torna mai più la stessa». Da qui, si entra in un’altra dimensione: il libro viaggia e noi siamo rimasti lì per provare a capire cosa significa riflettere sulla coesistenza: «C’è un secondo livello di complessità. Per arrivare a questa forma di coesistenza la conoscenza scientifica è indispensabile, ma da sola non basta», ci racconta Sustersic. «Le informazioni, da sole, rischiano di rimanere frammenti isolati, freddi e sconnessi dalla nostra esperienza. Per trasformarsi in qualcosa che modifica davvero il

L'AUTORE

PODCAST LIBRI E LA SERIE SUL L'ORDINE

David S. Sapienza è scrittore, autore di reportage, traduttore di classici moderni e contemporanei (Jack London, Barry Lopez). Viaggiatore e abitante della montagna, la sua narrativa geopoetica passa per volumi come “I Diari di Rubha Hunish”, “La musica della neve”, “Camminando”, “La strada era l’acqua”, “Nelle tracce del lupo” (con Lorenzo Pavolini) e il recente “Geopoeta, nelle terre della percezione” (Meltèmi Editore). Il cammino come pratica letteraria si esprime in rassegne come “Nel cuore della montagna” (Rete Bibliotecaria Bergamasca) e “Nei sentieri selvatici” (Parco Adamello). Con Lorenzo Pavolini, per RaiPlay Sound ha realizzato i podcast *Nelle tracce del lupo* (2022) e *Ghiaccio sottile* (2023), vincitore del premio iPod. Con Damiano Grasselli cura una serie di podcast per il magazine “Orobie”. Questo articolo fa parte della serie “Questo nomade, nomade mondo” che Davide S. Sapienza sta scrivendo per “L’Ordine” da gennaio del 2025 a cadenza mensile.

nostro modo di stare al mondo hanno bisogno di ciò che le tiene insieme: la percezione, l’emozione, la sensibilità, l’esperienza vissuta. E quel collante è fatto di percezione, di emozione, di sensazioni che esperiti con consapevolezza permettono alle informazioni di entrare, di rivelarsi interessanti, di rimanere e di essere qualcosa da difendere. Perché ciò che abbiamo vissuto non si dimentica con la stessa facilità con cui si dimentica un dato. Per questo credo che una divulgazione davvero efficace debba anche


Un cammino nel buio: l’attività che ogni escursionista dovrebbe provare

creare le condizioni perché quelle informazioni vengano assorbite e diventino parte della nostra fisiologia. Solo allora può nascere una cultura della coesistenza». Nel racconto “Sull’estinzione dell’esperienza” (titolo portento), Anna racconta di un cammino nel buio, l’attività notturna che ogni escursionista dovrebbe provare per cogliere ancora più profondamente cosa significa denudare il nostro organismo proprio dentro queste “relazioni naturali” e intime: «Il buio è pesto solo al primo passo. Poi quando lo attraversi, se non accendi la torcia, si scioglie pian piano in una penombra morbida e intelleggibile. Mi rilasso: sono parte della notte del bosco», leggiamo. E ancora: «Se l’estinzione dell’esperienza ci avrà portati a non riconoscere più alcun suono o profumo, allora ogni voce del bosco diventerà il preludio di un dramma e ogni passo nel bosco sarà il singhiozzo emotivo di cortisolo e pensieri confusi che è il substrato ottimale del panico».

Accettare il limite
Non è, questa, una metafora della modalità autodistruttiva nella quale vive la nostra civiltà in preda a nevrosi, crisi cognitive, ignoranza galoppante, impoverimento emozionale, linguistico e di relazioni naturali? «Se vogliamo capire perché facciamo così fatica a coesistere con il selvatico, dobbiamo restringere il campo. Perché la coesistenza è innanzitutto una questione sociale: riguarda il modo in cui conviviamo tra esseri umani, la difficoltà di accettare punti di vista diversi, i conflitti tra gruppi, le gerarchie, l’individualismo, la tendenza a considerare il nostro interesse come prioritario. E, se andiamo ancora più in profondità, scopriamo che anche questo livello poggia su qualcosa di ancora più fondamentale: il rapporto che ciascuno di noi ha con sé stesso. La difficoltà di accettare il limite, la paura dell’incertezza, il bisogno di controllo, il rifiuto di ciò che percepiamo come oscuro o imprevedibile, dentro e fuori di noi. Per questo penso che la coesistenza abbia radici molto profonde. Non riguarda soltanto il modo in cui ci relazioniamo al selvatico: riguarda il modo in cui abitiamo le relazioni, prima con noi stessi, poi con gli altri esseri umani e, infine, con il resto del vivente. È in questo percorso che si costruisce, o si perde, la possibilità di coesistere». E l’esplorazione continua.